

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2813 1713

Passione per troppa amore

G. S. Anzolo

D. Matteo Rossi

M. Gio: Hejninghen

di pag. 72.

congiunta in fine.

Marco Corniani

Co. deyl'alyantti.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

Nm

P. 476.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2883

BRAIDENSE

MILANO

L E
PASSIONI,
PER TROPPO
A M O R E

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Sant' Angelo.

Nel Carnovale dell'Anno 1713.

DI MATTEO NORIS.



IN VENEZIA, MDCCXIII.

Presso Marino Rossetti.

In Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LETTORE MIO.³

Quanto è difficile trovar motivi novi, e che piacciono, per l'intreccio de' Drami. La mia sempre sterile Idea in questo suo, che ora vedi, lontana al solito dalle imitazioni, e dalle traduzioni, hà procurato farti vedere il non più visto, e leggere il non più letto; & è un amor vero di moglie al marito, e passioni, che tiranneggiano per troppo amore l'anime di due reggii Spofi, condotti all'estremo delle angoscie da una dolorosa; non più intesa; necessità. Soggetto, che mi par novo. Nell'espressione degli affetti teneri, hà procurato pure, che scriva il cuore, e che la penna scrivendo sia tutta cuore. Ti si rappresenta

A 2 nel

⁴
nel picciolo Teatro in S. Ange-
lo ; e ti si rappresenta come si
può, non come si dovrebbe .
Per ciò si hanno levate muta-
zioni di Scena bisognevoli alla
proprietà de fatti . Operi il ca-
so a suo talento . Io per me non
cerco applausi .

Non ti hò scritto l'Argomen-
to , parte Historico , e parte fa-
volleggiato , perche chiaro l'avrai
dalla lettura del Drama . Stà di
buon cuore .



⁵
Interlocutori .

Elvezio Rè degl' Indi .
Ormondo suo Fratello Generale dell'armi .
Gelinda sua Moglie .
Dalifa Principessa confidente di Gelinda .
Teagene Principe confidente di Elvezio .
Arimante Rè della Libia .
Arpalice sua Moglie .

La Musica è del Sig. Giovanni Heinichen
Sassone .



⁶
S C E N E .

Sala Reale .

Lido di Mare .

Camera della Regina col ritratto di Gelinda .

Piazza .

Appartamenti di Gelinda .

Cortile .

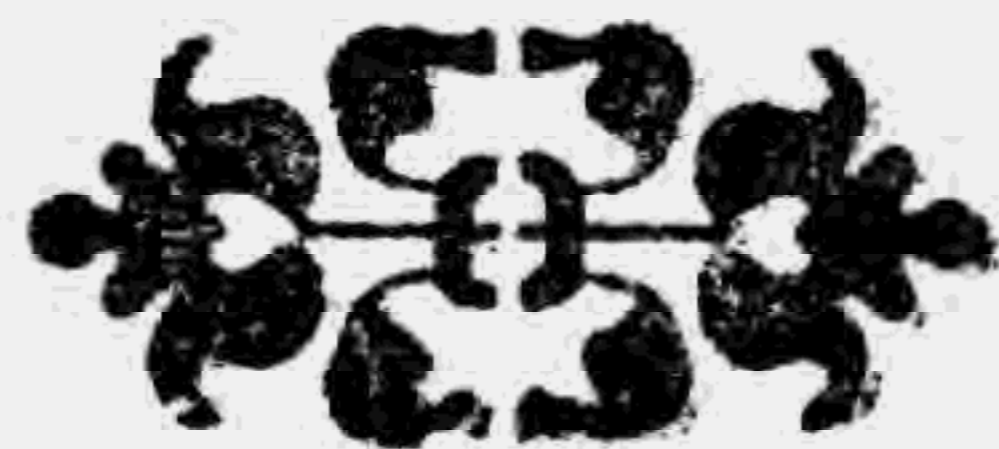
Camera di Gelinda con Letto .

Ritiro con Platani .

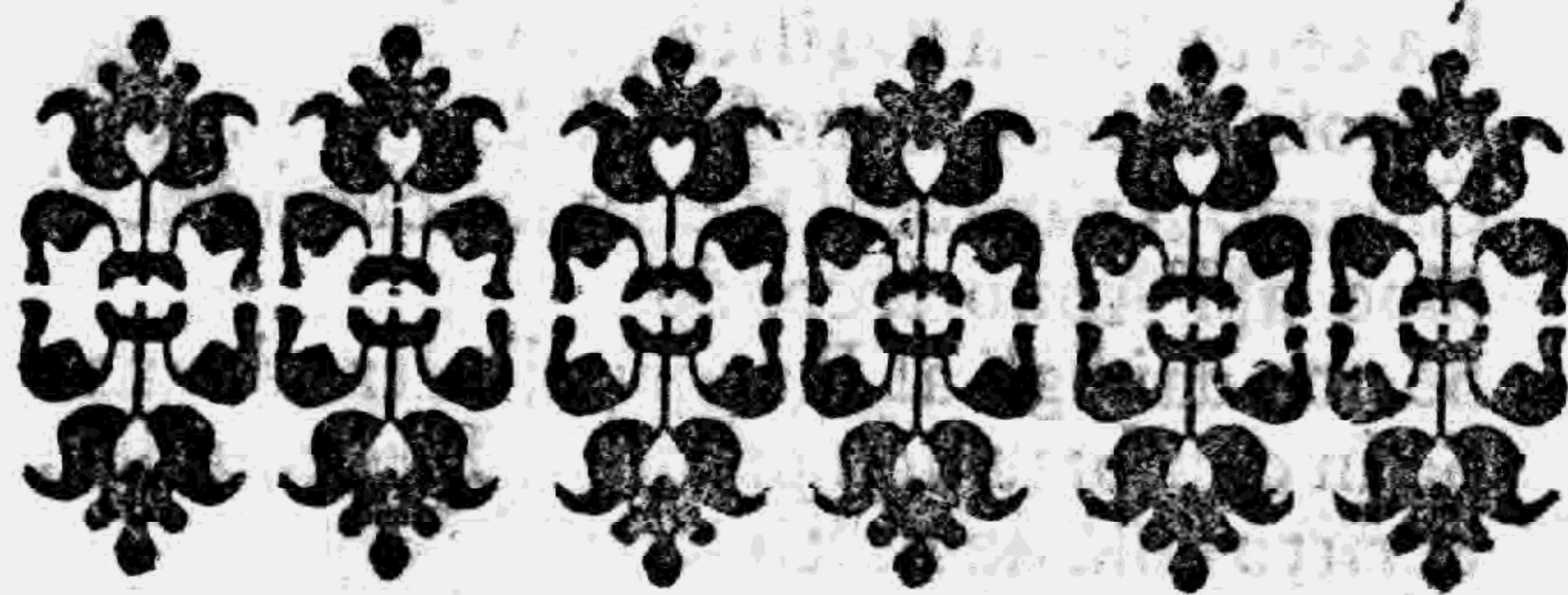
Torna la Camera di Gelinda con Letto .

Stanza di Ormondo .

Amfiteatro .



ATTO



A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Picciola Sala con tre porte ; coperte da cortine , e Trono da un lato .

Elvezio assiso sopra una Sedia vicina ad' un Tavolino sopra il quale stà distesa una gran carta scritta a carattere d' oro ; ed' appoggiato il volto sopra la destra , sta pensoso , Teage- ne gli dice .

*Tea. S*ire : più non rimane (grande
Tempo alcuno al pensier : in così
Altissimo momento
Di veloce consiglio (glio.
D'uopo hà il Regno vassallo, e il tuo peri-
De l' infeconda moglie ,
Per medico saper ; e per le voci
De l' Oracol ricchiesto ,

A 4 La

La certa omai sterilità; da l'arfa
 Focosa Libia, a questo Cielo, armato
 Chiamò Arimate il Rè: tu fai, che à questi
 Sino a l'Anno secondo
 Se non dai figli al Regno; ed' altra donna
 Se in conforte non prendi 'l Regno resta.
 Scritto colà de l'ultimo frà i Regi;
 Che quel Soglio calcar, tal'è il commãdo.
 Mio Re: presto: risolvi
 De i Libici oricalchi
 Il suon feroce; batte
 Il cor de i Cittadini;
 Batte le mura: e le novelle tede
 Il Pianto de la Patria omai ti chiede.

S C E N A II.

*Affannata, e frettolosa viene Gelinda,
 e va da Elvezio.*

Mio Sposo: raddunato
 Per la vicina guerra
 Tumultuante è il Popolo: non soffre
 Che più non abbia, successori 'l Soglio:
 Contro tè, contro mè, s'agita, e freme,
 Subitanee compone
 Congiure irreparabili: ed' invia
 L'ultimo, doppo tanti, un messaggiero,
 Perche tu immantinente,
 T'annodi à nova Sposa; ò. e non abbiamo
 Tempo a fuggir da morte; qui rinunzi
 Mè, tua vita, e l'Impero.

Si leva con impeto Elvezio, e dice forte

El.

El. (O a cor di Rè necessitã spietata.)

Gel. (O rea necessitã)
Tea. (O amabile beltã) che mi dà pena.)

El. Che farò? *Ge.*)
Te.) Che risolvì?

El. Frà sì strane procelle

Stella, che via m'additi, io non ritrovo.

Gel. Teagene.

Tea. Reina.

Gel. Tuo senno, tua virtù; deh; ci soccorra.

Te. Signor: al Re, che a l'arfa Libia impera,

Dirai, che puoi tu ancora,

Sin che spunta il Sol novo,

Prender novella Sposa: in tanto ei venga

Amico in questa Reggia;

Che pria, ch' esca da l'onde

Cintio con chioma d'oro, e sfavillante,

Nel Talamo secondo,

O' Elvezio farà Sposo,

O' farà Re Arimate.

Gel. Questo è 'l minor de' mali: a l'ira infana

Del Popolo, che pave impetuoso,

Argine oppor conviene.

El. Teagene.

Tea. Signor.

El. Che far degg'io?

Tea. Che più: laccio novello

T'annodi ad altra moglie; e avrai tu prole,

Salvo farà 'l Regnante,

Salva Gelinda, il Popolo, e lo Stato.

(Se la Sposa rinunzia

Spera mio cor piagato.)

El. Gelinda, amato ben; tu, nulla dici?

Tea. Signor, che vuoi, ch'io dica?

Perder tè, che sei vita

A 5 De

De l'alma mia, se m'è dolor, s'è morte,
Tu imaginar tel puoi

amorosa lo prende per man

Caro conforte.

Te. Regii Spofi: un momento,
Se più tardo è omicida: io che dirò
A Re nimico?

Ge. Io al Popolo? *El. Non sò.*
resta nella confusione

Ge. (Anima forte; è tempo
D'ufar virtute.) Teagene; vola
Tu in Campo ad Arimante,
Io al Popolo: esponiam quanto prudente
Ci consigliò tua mente.

El. (Ahi destino: ahi consiglio.)

Te. (Con incendio fatal m' arde quel ciglio.)

Questo Ciel ride per tè,
L'amor tuo divien pietà,
Per tè vita il Regno avrà,
E in periglio alma di Re.

SCENA III.

Gelinda, e Elvezio.

G lunge la Plebe suffurante; vanne,
Parti Elvezio, mio ben, va.

El. (Mi ritiro.)

*Gelinda v'è sul Trono, viene il Popolo
con furore, Elv. a parte*

Consolatevi o Popoli dolenti.
Momenti non andran: Su questo Soglio
Nova Reina avrete.
Vagir tosto udirete,

Par-

Parti di lei, sù cuna d'addamanti,
Figli, del Padre, immago, e a voi Regnati.
De l' infortunio sterile di noi,

Dal vostro amor vassallo,
Da la pietà, che tolleranza parve,
In fino ad or sofferto,
Le grazie noi rendiamo: Elvezio, il Rè,
Or ad' altra rinunzio; ed il rinunzio,
Perche v'amai Reina, e perche v'amo.
Itene: io dico a voi.

Sposa noi fūmo un tēpo, or più non siamo.

Po. Dà in momenti la Sposa al Re,
O' tu, e la vita ei perderà con tè.
parte il Popolo

SCENA IV.

*Scende dal Trono Gelinda, ed Elve-
vio v'è da lei.*

S Posa crudel, crudel Gelinda; aveffi
Sì duro cor, sì scabbro,
Da rinunziar Elvezio?
Tu Elvezio rinunziasti?
Quel Elvezio, che tanto
Fedel è a tua beltà? quel, che sol pende,
Dal guardo de i tuoi rai? che solo hà vita
Da i sospir del tuo labbro?

Se tu fazia di mè, se in odio tanto

T'era l'amor di Sposo,

Il nome di conforte,
Perche non darini di tua man la morte

Gelinda lo guarda, e sospira

Cruda Gelinda, Elvezio rinunziasti:

A 6 MÀ,

Mà; Sposo io a chi farò?
 Tu: (Ciel) di chi farai? Chi di tue braccia
 Teneri frà le piume
 Avrà gl'amplessi? chi de la soave
 Tua dolcissima bocca,
 Bocca fatta di mel; suggerà ti baci?
 Mà, o Dio; quel sen, quel seno;
 Calma de' miei pensieri,
 Nido de' miei riposi; il sen di latte,
 Non è più mio? quel seno...
 Stringer te bianco sen più non potrò?
 Più di Gelinda sposo; ah, non farò?
 O Tirannia di Stelle.
 Gelinda, anima cara, anima bella;
 Non mi rispondi; ah duol; non mi rispōdi?
Gelinda si volta a lui sospirosa e gli dice.
 Gel. Traffitta dal dolor
 Risponderti non posso
 O mio traditor amor.
 Cor mio... *risponde*
non puodir di più nei singiozzi, e dice a lui.
 Non posso, nò,
 Un dì risponderò,
 Ch'or per la doglia in sen mi s'apre il cor.
 Traffitta &c.

S C E N A V.

Elvezio solo.

A Hi. Gelinda: Gelinda;
 Rispondermi nō puoi? perche m'...
 Perche Regnante io viva
 Mi rinunziò; l'intendo; e vuol, ch'io mora.
 Se

Se non t'abbraccio cara, e adorata
 Non vò corona, nè scettro d'or.
 Sò, che spietata
 Sei, perche fida,
 Sò, che omicida
 Sei per amor.

S C E N A VI.

Lido di Mare. Sbarca da gran naviglio, e
 da altre navi da guerra.

Arimante, e soldati. Timpani, r Trombe.

T Rombe, e Timpani
 Suonate armigeri,
 E trema Elvezio
 Al suon guerrier.
 Se lo scettro non cederà
 Ferreo ceppo al piede aurà,
 Del mio brando prigionier.
quì viene Teagene, e gli dite.
 Te. A tè, che in su l'arene
 De l'arsa Libia, in Oriente al Sole
 Con feggio di Smeraldi alzi grand'ombra,
 Del Rè, cui biondo omaggio
 Offre il Gange real, vengo messaggio.
 Sin che spūta il sol novo egli ancor puote
 Prender novella sposa: intanto vieni
 Tu amico a la sua Reggia;
 Che pria, ch'esca da l'onde
 Cintio con chioma d'oro, e sfavillante,
 Nel Talamo secondo
 O Elvezio farà sposo,
 O farà

O farà Rè Arimante.
Ar. Vago io non son di risse; e non difento,
 Se la propone il giusto,
 Da Pace offerta. Amico
 Verrò a la Reggia. Elvezio
 Guidi pur al suo letto
 La novella conforte.
 Serva il Tempo al suo genio. Strepitose
 Le trombe martiali
 Cangierò in cetre a gl' Imenei reali.
 E frà gl' olivi
 Del Dio pugnace,
 Sia arco de la guerra, arco di pace.

S C E N A VII.

Camera della Regina, col Ritratto
 di Gelinda.

Gelinda nell'uscire dice a' Servi.

DAlifa a mè quì venga.
 O strano amor, e strana fede, o Elve-
 lo t'amo; e perche t'amo (zio;
 Oggi di tè mi privo
 M'allontano da tè, perche in tè vivo.
 Per acquistarti idolo mio ti perdo:
 Anzi, quando ti perdo
 Sol per altra ti acquisto; e mi contento
 Acquistarmi, col perderti, il tormento.
 Vien Dalifa. Costei
 Occupò, come donna,
 Tutti gl' affetti miei.

L'

L'amo più di mè stessa; anzi è mè stessa.
 E tal vero è frà noi
 Il reciproco amor; tanta è la nostra
 Scambievolezza amante;
 Che tanto è dir Dalifa
 Quanto Gelinda io penso
 Darla ad Elvezio Sposa; in questa guisa
 In Dalifa il consorte
 Godrà Gelinda, io lui godrò in Dalifa.

S C E N A VIII.

Dalifa, vada da Gelinda.

O De l'Indo Reina, e del cor mio,
 Eccomi a la tua legge.
Ge. Mia Dalifa: col riso in sù le labbra
 Teco di tue fortune
 O quanto io mi rallegro.
Da. Qual mai forte migliore
 Darmi ponno gli Dei
 Di tua grazia real? *Ge.* Sposa tù sei.
Da. Io Sposa? *Ge.* Tù Reina.
Da. Sono del reggio labbro
 Favori anche gli scherzi,
Ge. Tù Sposa, e tù Reina.
Da. Mà; quando... *Ge.* Ed'avrai tosto
 Sul crin dorato ferto.
Da. Corona a mè? *Ge.* Tù avrai
 Porpora al sen, turbe adoranti intorno.
Da. Mà; quale il Regno? *Ge.* Basta.
 Quì frà poco
 Ritornerò: m'attendi.
 (Di qual fulmine o Ciel scopo mi rendi.)

S C E

S C E N A IX.

Dalifa sola.

CON enigmi oscurissimi favella
 Meco la donna eccelsa;
 MÀ; cor miò, non già oscuro
 E' il dì, che da i begl'occhi
 D'Ormondo, il caro bene, anche da lungi
 A spuntar veggio: tosto egli dal Campo
 Verrà cinto d'allori
 Trionfator de la sua Patria in seno.
 Amante corrisposta, io rido, e peno.
 Rido, e peno; e'l mio dolor.
 E' piacer, & è diletto;
 E brillante nel mio cor
 Ride il Nume pargoletto.
 Rido &c.

S C E N A X.

*Torna Gelinda con una lettera in mano,
 e va da Dalifa.*

DAlifa: prendi. *le dà la lettera*
 Et ad Elvezio il reca. (torno
Da. Al Re? Ge. Si: ed'a mè riedi: ei qui d'in-
S'aggirerà frà poco,
Da. (Farfalla anc'io m'aggirerò al mio foco.)
parte Dalifa
 Ge. Dir' al caro idol mio, perche non oso,
 E non hò cor, che Sposa

Da-

Dalifa io gli destino,
 Vergai di poche note
 Rinchiusa carta, ei viene...
dice Elvezio trà sè nell'uscire vista
 Gelinda

El. (Eccola: Stelle.) (forte?)
 Gelinda. *Ge. Mio Signor. El. Non più con-*
Ge. Frange Fato crudele
 Le Pronube ritorte.
 E. Dunque abbracciar degg'io sposa novella.
 Ge. Tenor di cruda Stella.
 El. Gelinda mi vuoi morto.
 Ge. Mio Sire: ti consola,
 Non sospirar (ed io non moro?) senti.
 Gelinda avrai nel letto,
 Quando più non l'avrai:
 Sarò lontana, e pur m'abbraccierai.
 El. Mio Sol; tù parli oscuro, e non t'intendo.
 Ge. M'intenderai frà poco;
 E intesa, che m'avrai
 Al sen mi stringerai..
 Mè stringerai, sì, sì,
 Mio dolce ardor lontana dal tuo foco.
 M'intenderai frà poco.



SCE-

S C E N A X I.

Elvezio solo.

Venga a discior de la mia Dea gli oscu-
sopraviene Dalisa (ri.)

Da. (E' il Re.)

Elv. Sensi Tebano Edipo,

Da. Sire: a tè chiuso foglio,
La mia Reina, a tè Gelinda invia.
gli dà la lettera

El. Gelinda? *Da.* La conforte.

El. Ah: più non è.

Non è Dalisa, nò;

Ed' io senza Gelinda

Elvezio più non son, non son più Re.

apre la lettera, e Dalisa si ritira in disparte tanto, che non sente ciò, che legge Elvezio

Elv. legge Mio Re, non più marito.

Leggo, e non moro?

Dalisa da Regnanti

Nacque, se ben ancella: in questa Reggia

Io l'amo; i suoi costumi

Rapita han l'alma mia: questa pur ama

L'amor, che le professo.

Io nel suo cor hò vita:

Ella col mio respira: Ella in mè tutta,

Io tutta in essa, ogn' ora

Mi converto amorosa.

Signor, se mi vuoi teco, e se pur m'ami,

Dalisa a tè sia Sposa.

Sì, mio conforto, e vita.

Sì

Sì: foglio, scritto da la man, ch'un tempo
Strinsi, e dolce catena a l'or mi strinse.

Sì Gelinda, a Dalisa,

Perche t'amo costante,

A Dalisa di Sposa io darò il letto:

Mà; o Dio; che di Gelinda

Non hà Dalisa il volto; e inganar gl'occhi

Io non potrò, se ingannerò il pensiero.

pensa un poco poi a Dalisa.

Dalisa. *Dal.* Mio Regnanre.

El. Tu, che dici?

Dal. Io, che dir deggio? *El.* A quanto

In questo foglio scrisse

Gelinda, tu accòsenti? *Da.* Ella, che scrisse?

El. Non sai? *Dal.* Nulla mi disse,

piano ad Elv.

(Che mai formò in quel foglio

La conforte real?) *El.* Dalisa. *Da.* E' a' cèni.

El. Ciò, che scrisse Gelinda

Qui, tù non sai? *Da.* Nò mio Signor.

El. Ed' ella

Mai nò lo disse a tè? *Da.* Raguaglio alcuno

A mè non diede mai.

El. Và; e se pur l'ami, quanto

Non disse a tè, non le cercar tu mai.

Dalisa lo inchina, e parte

S C E-

S C E N A X.

Ormondo seguito da Soldati, che portano bandiere spiegate: uno sopra lo scudo corona d'oro. Prigioni in catena, trà quali vi è Arpalice in gonna succinta, senza ferri al piede. Elvezio.

Elvezio: abbiamo vinto.
 Col cener sparso de' trafitti buffi
 De l'Arabia deserta
 Polve accrebbi a l'arene;
 E la Campal ostile
 Fortuna rea, fegnai con le catene,
 Su quel destrier, che a mè infellar facesti,
 De la Città nemica
 Passai le mura: ecco le vinte insegne.
*I Soldati distendono sul Trono
 le bandiere.*

Eccoti la corona
 Del Rè Almanfore: il capo
 Per quest'acciar, onde partii feroce,
 E feroce partii, perche tuo dono,
 Reciso il capo infame,
 Fù del regio destriero esca a la fame,
 E frà i prigioni, avvinti, eccoti donna,
 Scielta da ferri, e'l merito guerriera.
El. Invittissimo Eroe del Secol nostro;
 E nel por i confini a l'altrui nome;
 E nel domar i mostri
 Emulator d'Alcide; (vide
 T'abbraccio: Ormondo vinse a l'or che
II

Il Serto trionfato, e le altre cento,
 Che avrem dal tuo valor, vinte corone,
Gli pone in capo la corona.

Prenditi, del Servaggio in guiderdone.

Or. Elvezio: io per te vinsi,
 E tua la gloria, tue le spoglie; quando
 Mi si conceda in moglie
 La vergine Dalifa, e di sue nozze
 Il Rè mi faccia degno,
 Nel volto suo tengo corona, e Regno.

El. (Dei, che sento?) Dalifa?

Or. L'ancella di Gelinda: e se reale
 Non vanta la Fortuna,
 Ebbe regie le fasce, e regia cuna.

El. Germano: alla Reina
 Vanne: chiedi a Gelinda

La vezzosa beltà: di sue ritorte
 Pronuba ella dispone, e di sua forte
 Scortate a le sue piante i prigionieri.

Ar. Marte fier con laccio indegno
 Non mi pose in servitù;
 Vinta m'hà d'Eroe si degno
 La magnanima virtù.

Marte &c.

parte coi prigioni.

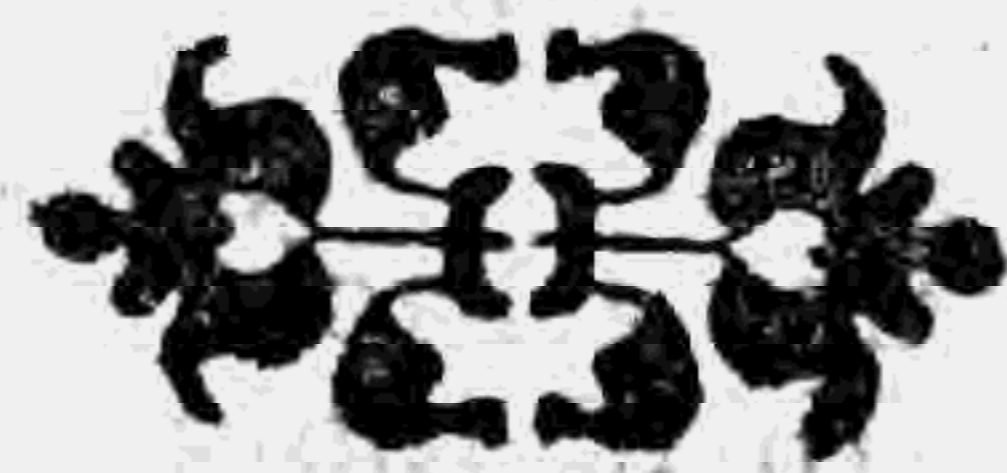
El. Ormondo: vincitore
 T'è veggan le genti, e vegga amore.

Or. Se un dì giungo a bacciar
 Qual labbro di rubin,
 Sarò beato
 Già in esso il Dio bambin
 Il balsamo compone al cor piagato,
 Se &c.

S C E N A XIII.

Elvezio solo.

IN qual, misero Elvezio
 Laberinto t'aggiri? o Stelle, o Fato.
 Come de l'Idra i capi,
 Contro mè in questa Reggia
 Pullulan le sciagure.
 Sorge l'onda da l'onda, e dopo l'una,
 L'altra peggior succede:
 Ah; se perdo Gelinda;
 Nel bianco sen; perch'io rimanga afforto,
 Perdo la calamita, e perdo il Porto.
 Perder tè cor del mio sen,
 E l'estrema pena mia.
 Tu nel volto hai quel sereno
 Onde fugge la doglia ria.
 Perder &c.



SCE-

S C E N A XIV.

Gelinda con Arpalice.

EA te perche non lega
 O gentil prigioniera
 Il piede la catena?
Arp. Reina: Sol, che l'Indo Cielo indora;
 Miei strani casi ascolta.
 Io d'Arimante, il Rè, che ne la Libia,
 Sotto il Cielo di foco hà impero, e Trono,
 Io la conforte sono.
Ge. Tu sposa d'Arimante?
Arp. Arpalice m'appello.
 Odiata, abborrita, e vilipesa
 Dal Tiranno marito, ir mi convenne
 Ne l'Arabica Reggia
 Al Zio Almanfore. Assale
 Con esercito immenso
 Ormondo il vostro Duce
 D'improvviso la Reggia: entra, ed uccide.
 Io avezza a l'armi, stringo
 Il brando in mia difesa: una caterva
 Di spietati nimici
 Mi cinge intorno, e vibra
 Cento spade al mio sen. Ormondo grida,
 Che mi lasci la vita;
 Ed a me viene: io, vinta
 Da l'atto generoso,
 Getto'l brando al suo piede;
 Ei catena di ferro al mio non diede.
Gel. Debito è rispettar, ancorche vinte;
 L'alme reali. Sappi,

Che

Che il tuo sposo Arimate; e in questo puto
N'ebbi'l raguaglio; albergã quella Reggia.

Arp. E in questa Reggia? *Ge.* Venne

D'Elvezio amico, a l'or, che nova l'Alba
Veste il giorno di luce.

Arp. Deh; se di grazie degna...

Ge. Eccomi: chiedi.

Ar. Bramo, che regal manto
Il seno mi ricopra: e che celato
Rimanga l'esser mio.

Ge. Servi. *vengono.* la prigioniera

Guidate a le mie Stanze.

Colà tu vanne o Arpalice, e m'attendi.

Catena al tuo favor.

Che il piè, se v`a disciolto,

Fà prigionier' il cor.

Tuo nome inchinerò.

Fedele ogn'or farò

Clizia dal tuo splendor.

Catena &c.

S C E N A XV.

*Gelinda v`a incontro à Dalisa che
sopraviene.*

DAlisa. *Da.* La tua legge

Ubbidita o Reina.

A tè men riedo. *Ge.* Dimmi.

Quando in mano ad Elvezio

Tu'l mio foglio recasti, egli che disse?

D. L'apperse, e lo baciò. *G.* Lesse? *D.* E legèdo

Ed io se ben lontana, io ben gl'intesi,

Dal suo labbro frequenti uscian sospiri.

Ge.

Ge. (O Elvezio: o amor: o fede)

Da. Un uom con Teagene.

*Teagene che viene con Arimante, gli
addita Gelinda.*

T. E la Reina. *Ar.* (Che bellezza.) *Ge.* Al volto

Al portamento grave,

Del volgo egli non è.)

V`a Teag. Arim. da Gel.

Te. Questi è Arimante il Rè: dove a la Libia

Febo cuoce l'arene ha impero, e Scettro.

Egli d'Elvezio viene

Amico in questa Reggia.

Ar. (Febo, sol in que' lumi arde, e lampeggia.

Ge. Nunzia del suo venir fù la sua luce.

Ar. Duolmi o Reina eccelsa

De gl'infortunii tuoi: sol'è la colpa

Di tue doti, che invidia a gl'astri, e a i

Recano ardente: il Cielo (Numi.

A tè non diede prole,

Perche non abbia anche la terra un Sole,

Ge. Lode non meritata,

Sire, accresce l'affanno

Ad' alma tormentata.

Sposa ne l'India il Cielo

Più non mi vuol d'Elvezio,

Più non mi vuol Reina.

Ar. (H`a sembianza....)

Vendicherà Arimante

Quest'ingiustizia de le stelle: Elvezio,

Se avrà Sposa novella,

Tu novo Sposo avrai.

Ge. Ah, che, se perdo Elvezio, io perdo l'alma.

Ar. Tè vedrà dominante

Libia colà, nel Talamo reale.

Te. (Accesò di Gelinda è mio rivale)

B

Ge.

Ce. Vieni o amica. *Da.* Ubbidisco.

Ge. Altra catena stringere
 Quest'alma non potrà:
 E con bell'arte fingere
 Chi hà regio cor non sà.
 Altra &c.

S C E N A XVI.

Arimante, Teagene.

A Mico: le più eccelse
 Venerabili idee nel volto regio...

Quì sopravviene Elvezio

El. Arimante: il diadema
 Per la tua fronte io serbo: e sol custode,
 Non possessor io sono.
 Sol chiama tè letto, infecondo al Trono.
 Olà. Seggi. *Ar.* Qual fiasi,
 Il Fato io non ralento, e non l'affretto:
 Seguane il giusto: al Rè, ch'abbraccio eter-
 Pace, e ammistà prometto. (na,

Paggi portano due sedie, e siedono i

i due Rè, poi Elv. addita ad

Arim. il ritratto di Gel.

El. Donna vedi infelice;
 A cui vietar le stelle
 Produr figli ad Elvezio, eredi al Regno,
 Gelinda vedi. *Ar.* Elvezio
 Con secondi Imenei, ben ancor puote
 Dar a se' successori, e darli al Soglio.

El. Nò, che d'altri sponsali io non son vago.

Arim. guarda il ritratto poi trà se

Ar.

Ar. (O celesti sembianze)

El. guarda il ritratto, poi trà se

El. (O cara immago.)

Ar. Mà, il Popolo? *El.* Non soffre

Più lungo indugio: e freme.

Ar. Gelinda? *El.* Ama lo sposo: e sente a l'alma
 Crude angoscie spietate.

guarda come sopra

(Morirò senza voi)

guarda Arim. come sopra

Ar. (Io sol vivo per voi a 2 luci...)

Ar. Danno saper, e feno

Còsiglio a l'uom con dotto esempio, e raro.

El. Virtù contro il destin non è riparo...

si levano

Teagene: si appresti al Sire amico
 Degno real foggioro.

Ciò, che scritto appar la sù.

Non cancella del mortale

La virtù.

Ari. Mà, sovente franger sà
 Le faette, che bendata
 Cieca Dea scagliando và.

El. E' follia dir, che le stelle
 Rege l'uom in Terra nato.

Ari. Col suo voler egli a sè stesso e Fato.

Fine dell' Atto Primo.

B z A T-



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza per lo Trionfo di Ormondo,

Elvezio, Arimante, Teagene, Gelinda, Dalisa, Ormondo sopra Machina con la Corona in capo del Rè d' Arabia, Popoli con bandiere, Trombe, e Timpani,

Popoli. „ **V**iva Ormondo, viva, viua.
 „ Serto d'or, se a noi portò,
 „ Reger Scettri egli ben può:
 „ Altri'l suon tromba festiva.
Ormondo si leva in piedi, e parla al Popolo.

Or. Sin ch'avrò braccio, lena, e sãgue, ed alma,
 E gl'anni biondi, ed i canuti, al zelo
 De la Patria ch'adoro,
 Sacrerò in guerra, e porterò l'alloro.
 Tan-

Tanto prometto; e di Provincie dome
 Inalzerò scabello
 Popoli al vostro nome.

L'Africa al vostro piè verrà cattiva.

Pop. Viva Ormondo, viva, viva.

Ge. (Applausi inusitati.) *a Dalisa*

Scende Ormondo

Tea. (L'ama il cor de' vassalli, e par che degno
 L'Eroe chiamino al Regno.)

Ormondo col maggior rispetto v`a da

Elv. e gli bacia la destra,
risponde Elv.

El. Ormondo: sempre forte

Trionfator de' Scettri, a questo bacio

Corisponde d' Elvezio *l'abbraccia*

L'alma, che a tè si dona.

Degno chi Regni acquista, e di corona.

Gel. Cognato: a i degni lauri

Tesso con degni encomj.

Dal. Ed' io gli onoro

De l'alma mia col giubilo, (egli adoro.)

Ari. Di Libia, anche Arimante,

Applaude al gran trionfo: il mio silentio

Di gran fama, in lodarti, è più loquace.

El. Egli amico è del Soglio, e giurò pace.

Or. Il terzo aggiungo a l'amistà reale

Vincolo; *l'abbraccia* ed è il più forte.

A Gelinda Reina

Debbo, e a Dalisa, i sensi del cor mio.

Dal. (Veggio l'amato bene)

Or. (Veggio il Sol di quest'occhi) ò ciecho Dio)

El. Andianne: il Trono esulta.

Tea. E l'Indo innalza

Obelischi ad' Ormondo, al Gange in riva.

Pop. Viva Ormondo, viva, viva.

S C E N A II.

Appartamenti di Gelinda.

Gelinda sola.

Quante al cor di Gelinda
 Si preparan sciagure : e per mè quanti
 Perfidi , orrendi , aspetti ,
 Moltiplica la forte ;
 Quanti nimici a una Reina , e Spofa ;
 Sterile questò Seno :
 Un Popolo , che freme , e che minaccia :
 Un'amica , cui devo
 Dar in braccio chi
 Il Conforte in periglio :
 Un Rè straniero : una Vittoria : un figlio ,
 Che non dona al mio letto .
 La pietà de le stelle ; ed un cognato ;
 (Misera , il veggo , il veggo)
 Usurpator di Scettro , e di Corona ,
 E la Serie de' mali ,
 Che in Abbiso di duol l'alma imprigiona .
 Mà ; Ciel ; di questi , e tanti (quella
 Mieì crudi affanni ; e accerbe angoscie ,
 Che mi costringe ; o Dio ;
 Dar d'altra donna in braccio
 Quel ben , per cui sol vivo , il mio cōsorte ;
 Quella sol mi dà morte ,
 E pur deggio a mè stessa
 Recar l'assenzio : sì pur che Regnante :
 El-

Elvezio viva ; & oda l'India , e l'Mondo ,
 Di fè di Spofa , e de l'amor portento .
 Altra Donna si prenda , io mi contento .
 Mi contento caro , e adorato
 Dolente vivere senza di tè ;
 Pur che viva quel volto amato ,
 Che il conforto , e di mia fè .

S C E N A III.

Ormondo uà da Gelinda .

Orm. **A** Gelinda Reina riverenti
 Giurin fauste vicende ne?
 Il Fato , e la Fortuna . *Ge.* (egli a che vicende?)
 O valoroso Ormondo ; omai cangiate
 In Iduma di palme
 L'Indiana terra , e al Cielo
 Tutte addombran le Stelle i vostri allori .
Or. Oggi , fatti amorosi
 I Marziali spirti ,
 Dal tuo braccio real sospiro i mirti .
Ge. Gran Duce . amor vi punse .
Or. Amo , Dalifa .
Ge. Che nome ? *Or.* Di Gelinda
 La prediletta ancella . *Ge.* (Ama Dalifa?)
Or. Dal tuo cor generoso
 Le sue nozze ricerco . *G.* Ahi , Fati avversi .
 E Ormondo nato a incatenar i Regni ,
 Perche l'alma gl'annodi ,
 Ricerca la catena ?
Or. Se non la bacio , hò pena .
Ge. La Donzella
 A l'amor corrisponde ?

Or. Se il tempo, e lontananza
Non estinzer le face, arde al mio foco.
Ge. (O Rè del Ciel tè in mio focorso invoco)
Or. Magnanima Reina:
Vedimi agonizante.
Ge. (Che mai dirò.)
Or. Grazia, che presto viene, è più gradita.
Gel. Ormondo: a mè Dalisa,
S'arde, tacque la fiamma:
E duol, che può tacerfi, è duol ch'è lieve.
Or. Cresce amor col silenzio, e aquista forza.
Deh, tù al mio cor dà vita.
Gel. Udite: se Dalisa a l'amor vostro
Donò gl'affetti suoi,
E se d'altri non è, farà di voi.
Or. Mai d'altri esser non può *sdegnoso*
Ne mai farà,
Che fede à me giurò
La sua beltà.
E costante s'io l'amai,
Se fenice ardo a i suoi rai,
Mai tradir mè non Potrà.
entra con furia

SCENA IV.

Gelinda sola.

A Lma: non t'avvilir!
quì Teag. furioso va da Gel.
Teag. Gelinda: presto la novella Sposa
La novella Reina
Porta d'Elvezio al letto, e porta al Soglio.
Gel. Teagene quai nove? hà tanta fretta
Ti-

Tiranno il mio destin? *Teag.* Te cõtumace,
E rea, chiaman le genti,
Che non guidafti al Talamo reale
La già promessa sposa: e mal intende,
Che ad' Elvezio compagno
Sieda in Trono Arimante.
Contro l'un, contro l'altro arrota l'ire..
sopraviene Elvezio Gelinda vada a lui.
Gel. Elvezio: stiam su l'orlo
Del precipizio.
Teag. Mio Signor: Ormondo
Del insegna real priva tua mano.
Elv. L'ufurpator Germano
Stringa l'aurato scettro;
Prema il foglio sicuro,
A mè resti Gelinda, altro non curo..
anelante corre Dalisa..

SCENA V.

Dalisa, e detti.

O Gelinda, Reina;
Le spade, e le bipenni,
Si affilano per tè..
Gel. Ah; Dalisa; se nulla
Ti cal de la mia vita;
S'ami Gelinda; e se tù avessi mai
De l'amor, ch'io ti porto,
Di fuiscerato amor, fervidi segni;
In questo punto; in questo
Grande fatal momento, in cui ti porgo
Con occhi lagrimanti
Supliche, unite a i pianti,
-100- B 5 L'ul-

L'ultima del tuo amor dammi la prova.
Dal. Pronto è il cor, pronto il sangue.

Gel. Elvezio (o nome) Elvezio; se ti è caro,
 L'affetto di Gelinda;
 Se privarti di mè pena pur senti,
 Porgi a Dalisa; e tu ad Elvezio porgi.
 Tù la man, tù la destra.

Elv. (Io son tradito)

Dal. Ad Elvezio mia destra?

Gel. Sì: presto: via. *Dal.* Perché?

Gel. Ti sia marito.

Dal. (E Ormondo?)

Teag. Via: Signor: Dalisa prendi:

Se à tè non è conforte,

A Gelinda, tua vita oggi dai morte.

Elv. Quanti si leva agli affetti miei

Crudi nimici? o Dei. *pensa.*

Gel. Dammi tua man, *la prende*

Che bacio. *Teag.* A la Reina.

La tua porgi o Dalisa. *Gel.* Ora con queste

A me qui, sia concesso.

Stringer frà voi le Pronube ritorte

unita la mano di Dalisa a quella di

Elv. dice

Addio sposi Reali (io vado a morte)

Andiamo Teagene.

Teag. (Seguirò la beltà, che mi da pene)

S C E

S C E N A V I .

*Elvezio che bà per mano Dalisa, si volta,
 e vede che non vi è più Gelinda,
 dice a Dalisa.*

Dal. **D**Alisa: io di te sposo?
 Signor uni Gelinda.
 Mia destra a la tua destra;
 Strinse il vincolo sacro e noi dobbiamo,
 Amar dobbiamo, questo
 Del amor, che a tè porta,
 Da l'amor, che ha per me, fervido segno.
 Or mè, come s'io fossi,
 Gelinda, amar tu devi:
 Gh'or Gelinda son io, non più Dalisa.
 Dalisa più non son, poichè l'amore
 Di Gelinda ad' Elvezio,
 Tutto risiede in mè: con questo solo
 Teneramente io t'amo,
 Nascon da questo sol gli affetti miei;
 Che, se fosse altro amor, non t'amerei.
 (Nè più ad Ormòdo io pensar degg'io. O Dei)

Elv. Dalisa: ammiro in tè
 Virtù, fenno, e beltà;
 Ma; per Elvezio il Rè,
 Gelinda è Deità.
 Gelinda vuol, ch'io t'ami?
 Dalisa; t'amerò;
 Mà di amar non può.

Mio cor, chi sola in mezzo al'cor mi stà.

B 6

SCE-

S C E N A VII.

Ormondo, e Dalisa.

A Nima del cor mio, mio ben Dalisa
ella si ferma, lo guarda, non risponde, e sospira.

(Ciel, che miro?) sospiri?

(Mie luci: è pur Dalisa.)

Così abbracci l'amante?

Ormondo così accogli? (E' pur Dalisa)

Così varia di tè chi mai ti fece?

Chi quel tuo scolorì volto....

Dal. La forza, e l'empietà del mio destino.

Orm. Non comanda il destino.

Quà giù agl'umani affetti;

A noi solo destino è il voler vostro.

Intendo, intendo.

Ingrata: amor cangiasti,

Cangiasti amor Dalisa,

Crudel, non m'ami più, m'abbandonasti.

Dal. Sì Ormondo, io t'amo.

Orm. Cara.

vuol'abbracciarla ella si ritira.

Dal. T'amo come Vassallo.

Orm. Che dici? *Dal.* E qual conviene.

Al grado di Reina.

Orm. Tù sei Reina? *Dal.* E sposa.

Orm. (Dei, che fulmine è questo)

Dalisa: tù sei sposa?

Dal. El Diadema degl'Indi in breve d'ora.

Mi cingerà la fronte.

Orm. (Ormondo)

Dal. Stringerò Scettro d'oro.

Orm.

Orm. (E' vero?)

Dal. Premerò il foglio. *Orm.* Al foglio

Chi mai volto...

Chi t'inalzò? *Dal.* La forza del destino.

Orm. (O inumano destin, o iniquo Fato)

Mà: Gelinda Reina,

Legge non dà a le genti?

Dal. Gelinda più non v'è.

Orm. Non v'è Gelinda?

Dal. La destra di marito

Elvezio a mè già porse.

Orm. (O traditor Germano) *D.* E al casto letto.

Passar io deggio.

Orm. (Io soffrirollo?) *Dal.* E deggio:

Dolente, e lagrimosa,

Frà le braccia d'Elvezio,

Rendermi Donna, e sposa.

Orm. (E tù a le piume,

Tù andrai? volto...

Andrai? *Dal.* Sì, che mi sforza.

Orm. Chi ti sforza? *Dalisa.*

Dal. Il mio destino.

Vuol così la stella mia.

E soffrir.

Deggio il martir.

Tù Signor la pena ria.

Soffri ancora in frà i sospir.

Vuol &c.

S C E

S C E N A VIII.

Ormondo solo.

O Tradimenti; o fati rei, o Dalisa,
 O Elvezio traditor;
 A l'or, che in guerra,
 Per aggiunger corone al tuo Diadema,
 Sotto l'elmo pesante
 Spando il fudor, e da le vene il sangue,
 Perfido; in questa Reggia,
 Con barbarie inaudita,
 Il mio tesor mi tolgi?
 M'involi la mia vita?
 Tante l'Erebo non hà furie,
 Quante m'agitano
 L'alma in sen.
 Guerra, e straggi apporterò.
 A chi 'l sole mi rubò
 Vedrò esanime a venir men.

S C E N A IX.

Arpalice vestita alla Reale da Donna.

Cielo amico: seconda
 L'opra, che meditai: per fin che giunga
 Il crudel, che m'abborre,
 Passeggerò questo real albergo.
 Carta, che porto meco,
 Rigar di brevi note
 Mi consigliò il pensiero.
 Nel estremo de' mali ben io spero.
 Eccoli: qui viene: Arpalice, fa core.

S C E

S C E N A X.

Arimante solo, Arpalice in disparte.

D Irò, che Dio Tiranno, e'l Dio d'amor,
 Se con luci, che son vaghe,
 In chi è Rè, forma...
qui Arpalice, piano vada a sedere ad'un Tavolo, dove pone un foglio aperto, e si mette in atto di adormentata, appoggiata con la destra mano
vede Arpalice.

Puppille: dormigliosa
 Colà, qual Donna io miro?
 Di colei, ch'odio tanto,
 D'Arpalice; (non erro) hà la sembianza,
 Cadde, scrivendo un foglio,
 In grembo al sonno.
lo prende, & osservato dice.

Quale,
 (Sogno non è) carattere vegg'io?
legge. Arimante; marito;
Arpalice son io.

Temeraria. fin qui venne costei
 Ad irritar mie furie?
pensa un poco, poi dà nell'impeto dell'ira, vuol snudar la spada,
e dice.

Punirò...
 Destra: fermati: nò.
 Di questa Reggia amica
 Col sangue di colei
 Non si lordin le foglie.

intanto.

*intanto levatafi Arpalice, vada da Arimante
s' ingiuocchia al piede, e toccatolo
nella vesta, egli si volta, ed ella
gli dice amorosa, e languida.*

Arp. Arimante; son moglie.

Ar. O da questi occhi sempre

Mal vista, e mal gradita;

Gorgone orrenda, Sfinge.

Arp. Signor. *Ar.* Vatene; fuggi.

ella si leva, egli vada davanti

Arp. Mio Rè. *Ar.* Fuggi il mio sdegno.

Ar. In che peccai?

Arp. Non comparir più mai

D' Arimante al furor: nè più ti vegga

Questo Ciel, queste luci, e questa Reggia.

Ar. Sposo.

egli si volta con ira gli dice.

Fuggi, nasconditi

Nelle Caverne

Del freddo Caucaaso;

O de l' inferne

Grotte profundati

Nel chiuso orror.

Che l' Orco squallido

Non hà di tè

Mostro peggior.

Fuggi &c.

S C E

S C E N A XII.

Arpalice sola.

O Perfido Arimante; anch'io del fenor
Desterò l'ire: e ben hò cor, che puote
Opporsi alle tue furie.

Farò guerra a chi vuol guerra;

E a battaglia sfiderò;

Chi è nimico abatterò;

Già, mia destra il brando afferra.

S C E N A XIII.

Cortile a Grottesco, che conduce
in Camere.

Dalisa, Teagene.

DI Gelinda. *Tea.* A le stanze
Vola. *Dal.* Ch'io fretolosa...

Teag. Non por indugio.

Dal. Ora men vada. *Te.* E suo comando, ponfi
Rapida al piedel'ali.

Dal. (Vostro: voler mi è legge atri fatali.)
parte Dalisa.

Teag. A Dalisa nel Cielo

Giran le stelle amiche.

guarda di dentro.

Luce, ch'abbaglia...

E' dessa.

ad' incontrar Gelinda, che spunta.

Mia

Mia Sovrana: *vuol baciarle la mano*
Ge. Teagene; che fai?
 Baci di vassallaggio
 A mè più non si denno;
 Reina più non son. Dalisa; dimmi;
 Verrà? *Teag. Già indrizzò. i passi.*
compare Arimante, gli dice Gelinda;
quì Arpalice viene, e stà ascol-
tando in disparte

Gel. Grand' Arimante. Ari. Vegno
 A consacrar mi a le tue luci inante
Gel. (Quanto è importuno.)
Ari. Olocausto adorante. Gel. O degno Sire.
 Balen, c'hà poca vita, è la mia luce.
Ari. Libia già di tua fronte
 Arde a i duo folie ti vuol meco al Trono.
Gel. Fida il consorte amai;
 E se ben d'altra, io l'amo: una è la fede.
 Al Ciel porgo i miei voti,
 Perchè il nodo secondo abbia l'erede.
 Teagene; tu al Popolo rapporta,
 Che vedrà Sposo Elvezio
 Pria, che addulto nel Cielo il dì si scopra.
 Aggiungi; e di, che di Gelinda è l'opra.
 Perche viva l'amato bene,
 Soffrirò pene e dolori.
 E dirò dolci le pene,
 Chiamerò gioje i martori.
 Perche &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Arimante, Teagene, e Arpalice indisparte.

Ari. C He dici Teagene?
 Gelinda nulla prezza
 Gli affetti d'un Monarcha.
Tea. Serba casta ad Elvezio amor, e fede.
Arim. E' pretesto la fede,
 E' vanità l'amor: a suo dispetto
 Stringerò l'ostinata
 Ne la Reggia di Libia, entrò 'l mio letto.
Te. Forza non val; quando non puote amore.
Ari. Potrà sprezzato Rè; schernito amante;
 E potrallo Arimante.
Tea. Avrà chi la difenda.
Arim. Chi avrà? tu forse? tu?
Tea. Io ... Arim. Teagene?
snuda la spada, quì Arpalice con spada
nuda vada da lui, e gli dice.
Arp. Volgi quel ferro a mè
 Sleale, iniquo Re.

S C E N A XIV.

Elvezio, e detti.

O Là: Donna: sù questi (Sacro,
 Sacri foggjorni, incontra a Re, ch'è
 Brandisci ignudo acciaio?
Ari. La maestà d'Elvezio, e d'Arimante
 Offesa è da costei mora. *Arp. Signore*
 Dir

Dir mi concedi. *El.* Involati a i miei rai.

Servi: sia custodita. *escono Servi*

Arp. (Giusti Dei proteggete alma tradita.)

parte Arpalice con Servi

Elv. Mâ; de la Libia il Marte

Disfidan quì le femine a battaglia?

Arim. Sappi, ch' io di Gelinda,

Quando fra d'altra Elvezio;

Bramo le nozze: questi;

E colei; perchè donna

Mal gradita in amor; superba, e folle.

El. E de gl' Indi? *Ari.* E' straniera;

E segue chi la fugge;

Mi s'opposer furenti.

El. In Donna ira d'amor colpa è leggera.

Teagene: contrastò a chi è Regnante

Chi non è Re non faccia.

Usa in caso più onesto il cor audace.

Ti umilia ad Arimante: ei ti dia pace.

Teagene va con sommissione ad Arimante

Tea. Al Re... *Ari.* T'accolgo amico. *l'abbrac.*

El. Di Gelinda a le stanze, ove mi chiama

L'estremo de le pene, irmene i deggio.

Contro il German, cui lena

Dà la volubil plebe,

L'amistà d'Arimante or chiedo meco.

Ari. Andrà: nostr'armi in tuo soccorso areco.

Tea. A duo luci, che son' di foco

Io d'intorno men vò girando,

E dal raggio, onde m'infoco,

Spero aita; mà, non sò quando;

Così amando,

Hà la costanza

Alimento da la speranza.

A duo &c.

SCE-

S C E N A X V .

Camera della Regina con letto, e lumi di notte.

Gelinda con Dalisa per mano.

Ge. **C**Ara Dalisa; in questa notte; in questo

Ch'è sol per l'alma mia

Momento doloroso,

Abbraccierai 'l mio Sposo,

E questo il letto,

Dove teneri, e dolci

Elvezio a mè solea, solea notturno,

Dar' di marito i baci.

Questo è 'l mio letto; a tè il rinunzio: a tè

Dò la ragion di Sposa,

E di conforte amante:

E ciò a chi è donna moglie

Nò sembri strano; e nò dia biasmo a l'opra.

Chi ben ama il marito; ama sua vita,

E chi mai non l'amò, sua morte brama,

Fida l'amò Gelinda, e fida l'ama.

Dal. Tù l'ami ancor?

Gel. E perchè l'amo, priego

Tè ad amarlo fedele, e amarlo Sposo.

Dal. Elvezio amar degg'io?

Gel. Dalisa: ama il cor mio.

Ama Elvezio Regnante,

Che sua bontà, sua fede,

E ben degna d'amor; e quando teco

Sarà, di tè compagno; e tù farai;

Dalisa: gli dirai,

Si-

Signor di tè fen io : piacquero a i Fati
 Dar a mè questo letto,
 Di tè farmi Reina : e farmi moglie .
 Io t' amo , e per tè vivo .
 De la conforte , che fedel fin ora
 Teco fù , teco viffe ,
 Di Gelinda , più mai
 Non ramentarti . nò , non gli dirai ,
 Cara Dalifa ; nò ;
 Che se oblia questo nome , io morirò .
 (E pur morir conviene .) *languida*
Dal. Signora a le tue pene
 Le mie pene accompagno: e teco io piago.
 Sol perche è tuo voler , perch'è tua legge,
 Perchè tù mel ricerchi
 In prova de l'amor ; Sì , mi vedrai
 Sposa frà quelle piume
 Dar fedele al tuo Re (non potrò mai .)
Gel. Elvezio ancor non giunge ; e pur veloce
 Io messo gl' inviai ,
 Perche a mè velocissimo si porte .
Dal. Ei spunta (ahì pena .) *Ge.* (Ahì morte .)

S C E N A XVI.

Elvezio detti .

E' Quì Gelinda : è quì Dalifa : come
 L'una abbracciar potrò : quãdo per l'al-
 Traffitto esangue io resto ? (tra
 Spietato mio destin .)

Dal.)
Dal. (Crudo a 2 .) Tiranno Ciel .)
Gel.)

Gel.

Gel.)
Dal.) a 3. Gran punto è questo .)
Elv.)
El. Dalifa . *Dal.* Rè . *Gel.* Di Sposo a *Dal.*
 Chiamalo tù col nome , io di Signore .
El. Gelinda . *Gel.* Nò Signore ,
 Dalifa chiama ; e chiamala di moglie
 Al dolce letto , egli t' aspetta) *Da.* Dei)
El. Dalifa . *Gel.* Nò : L' appella
 Col nome di Reina , e di conforte .
El. Tù o Gelinda crudel , vuoi la mia morte .
Gel. Seco vanne a le piume ; e ti fia scorta
 La tua , la mia vicina ,
 Se tardi , irreparabile ruina .
Elv. (Barbari iniqui Dei .)
Gel. Omai vatene : Elvezio ,
 L' alta fatal necessità ; dhe , soffri .
 Ormondo si fà Re ; s' arma d' orgoglio :
 Se tù non cori al letto , ei fale il Soglio .
 Io parto . *El.* Io moro in pene . a *Gel.*
Gel.)
Elv.) (E pur morir conviene .)
Gel. Signor non lagrimar ,
 Bella non sospirar ,
 Ch' è legge del Destin .
 Morendo anc' io stò in pene :
Dal.)
Gel.) a 3. (E pur morir conviene .)
Elv.)
Grl.)
Elv.) Morir convien per tè volto . . .

S C E -

S C E N A XVII.

Entra con violenza, e furibondo Ormondo seguito da Soldati, e gli dice al Elv.

Or. **R** Apitor del mio foco: è mia Dalifa.
và per levarla di mano ad Elv. corre Arimante con maggior numero de Soldati

Ari. Sposa è d' Elvezio.
Gelinda si mette in mezzo di essi, e dice,

Gel. Ormondo.
Orm. Tù, come quì? *Gel.* Arimante.

Ari. Tè qual ragion? *ad Or.*

Gel. Fermatevi, fermate.
Dal. Son d' Elvezio. *ad' Orm.*

Ar.) E' d' Elvezio ! *Or.* Ah. Dalifa, Dalifa.

El. Tù Germano,
Provocchi dentro a l'urna
L'ombra del Zio defonto:
E' l'chiami da le ceneri, agli scempi,
Sai, che spirando l'alma, ei con sua legge
Per novelli Sponsali
Elleggermi la Sposa
Al mio genio lasciò. *Or.* Mal corrispondi
Tù, a quant'oprai cò l'armi, e ingrato sei.

Ari. Fanno in Cielo gli Dei
I nodi maritali.
Empio chi a lor' s' oppone.

Gel.) Empio chi a lor' contende.

Dal.)
Elv. Empio chi cerca
De l'opre lor.

Armi.

S E C O N D O.

49

Ari. Del lor voler. a 3. ragione.

Orm. Cedo a ragion cotanta
La mia ragione: Elvezio, e tù Arimante,
E tù Gelinda, e tù Dalifa, udite:
Sano ravedimento,
De l' amorosa piaga
E' l' fisico fatal: nè più si dica
Ch' io detestando ferro
Contro' l' sangue fraterno usi Tiranno...
(Dove forza non val, giovi l'inganno)
Spento è' l' foco del furor.

Ari. Cieco amor
Più non l'accenda.

Dal.) Nè discordia più contenda
Elv.)
Il sereno a i nostri cor:!

Or.) Cadan l'ire *Or.*)
Ar.) Et abbia lode *Da.*)
El.)

Ari. La costanza.

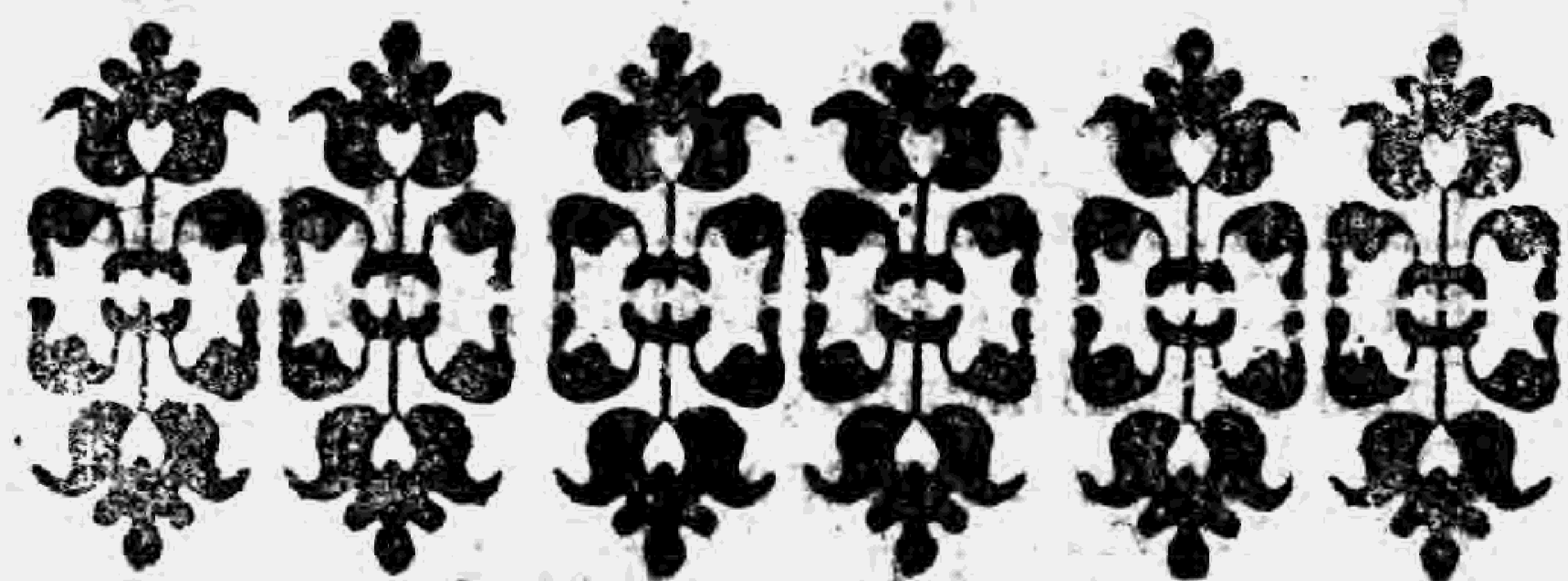
El. La fè *Ar.*) L' amor
Gel.)

Or. (La frode.)

Fine dell' Atto Secondo.

C

AT-



A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Ritiro con Platani.

Teagene, e Gelinda.

AL Popolo io narrai, qual m'imponesti
Adorata Reina,
Che cinta il crin del tuo real diadema,
Quando l'Alba vagisce,
La Vergine Dalifa,
Del Rè la nova sposa, in alto foglio
Aurà gl'incensi, e i Voti,
Già le mire odorose in Vasi d'oro
Per tè fuman raccolte.
E già, nunzio del dì, Fosforo ardente,
Sfavilla in Oriente.

Gel. Ahi, Teagene; troppo
Fosti di quanto io dissi

Ra-

T E R Z O.

51

Raportator veloce.

Teag. Non tarda chi ben serve.

Gel. Meco de' tuoi serviggi

Eterne aurò memorie: e quanto puote

Donna, che fù Reina,

A tanta fede in guiderdon prometto.

Teag. (Ardisci o cor amante)

De l'alma generosa

Le offerte io non ricuso,

E chiedo grazie. *Gel.* Chiedi o Teagene.

Via, qual silenzio? *Teag.* Temo.

Gel. Teme chi non ha merto: hai tu di noi

Per gran merto il dominio, e tutto puoi.

Teag. Scorse poche del giorno ore fuggaci,

Di presentar mi serbo

Supplica riverent:

Gel. Con Arimante Elvezio: ritiriamsi.

S C E N A I I.

*Arimante con Elvezio Gelinda, a parte
con Teagene.*

Ari. **E**Lvezio: omai licenziar conviene
Le interne passioni.

Di Gelinda ti scorda; e, se infeconda,

Scordati di Gelinda il letto, e'l nome.

Se Dalifa è d'Ormondo,

Tù non sei più regnante;

Sei Rè, se tù l'abbracci, e in darno Ormòdo

Aspira a la Corona.

De la legge ubbidisci al gran tenore.

(Sù le mie labbra, è consigliere amore)

Elv. Gelinda e'l mio tesoro.

C 2

Ari.

Ar. Ama quel ben, che rende, e nõ che toglie.

Elv. Gelinda è l'alma mia.

A. Pèsa a ciò, che a te giova, e giova al Regno

Elv. Giove, più che Regnante,

Di Gelinda ad' Elvezio esser marito.

Ar. Teco non fù Dalifa? *El.* Ah, fui tradito.

Ar. Messaggiera de l'Alba

Spunta d'amor la stella: Elvezio: Elvezio:

Vano affetto, che nuoce,

L'ultimo de i tuoi giorni a tè non porte;

Prudente l'abbandona:

Mostra c'hai l'alma, saggia, e petto forte

A che rifletti? Il zelo

D'amico ti ragiona;

E se non può in tuo rischio a tè dar mano,

In mè d'amico il nome è nome vano.

El. Rè: il tuo consiglio accetto.

Sol chi è Rè, ben consiglia

Alma affitta di Rè.

Ragion con la sua luce

Mi rischiara la mente.

Ar. Quell'amor, ch'è più cieco, è mè prudète.

Elv. Mè rinunziò Gelinda.

Con Dalifa poc' anzi

Mi vide il letto, ora mi vegga il Trono.

Ar. E di Gelinda... *Elv.* In Lete

Le rimembranze immergo, e l'abbandono.

Ar. (Mio cor, che vivi amante, in porto io fo-

L'Oricalco di battaglia (no)

Non più l'aria ferirà.

E la maglia, ed il cimiero,

Al Dio guerriero

Di mirti, e di rose cospargerà.

parte

S C E-

S C E N A III.

*Gelinda dice forte a Teagene, perche
Elvezio la senta.*

A Ndiamo Teagene.

*Gelinda volta le spalle ad Elvezio si mete in via
di partire, ed Elvezio udita la voce,
si volta, e le dice*

Elv. Gelinda: dove? fermati: veloce

Perchè fuggi da me? *Ge.* Perche tradito

Ha Gelinda la sposa; Elvezio, il Rè.

Elvezio vuol prenderla per la mano dicendo

Elv. Nò, mia speranza.

*Gelinda leva la mano per forza da quella d' Elv.
sussiegata dicendoli*

Ge. Elvezio. *Elv.* (Cruda)

Io moro. *a Gel. che vuol partire*

Ge. Vano affetto, che nuoce,

L'ultimo de i tuoi giorni a tè non porte.

Prudente l'abbandona.

El. Ah, ch'il dolor m'ancide.

Ge. Mostra, c'hai l'alma saggia, e petto forte.

Elv. Gelinda... *languido*

*Gelinda si ritira da un lato, si ferma,
e non l'ascolta*

Teagene.

lo prende per mano con tenerezza

Gelinda si volta e gli dice

Ge. A che lui chiedi?

Sol chi è Rè ben consiglia.

Ragion con la sua luce.

C 3 Ti

Ti rischiara la mente.

Elv. Io t'amo, io t'amo.

Ge. Quell'amor, ch'è più cieco, e mē prudēte.

El. Tū più d'Elvezio... *Ge.* In Lete

Le rimembranze immergo.

vuol partire Elv. la segue

Elv. Odi Gelinda. *Ge.* Elvezio

Io rinunzierai. *Elv.* Io più Dalifa. *Ge.* Sēco

Tè vide il letto, ora ti vegga il Trono.

Vatene (il rinunzierai)

Vatene (è mia la colpa: a lui perdono)

Vanne ò Sire; abbraccia, stringi,

Chi amorosa io diedi a tè.

Stringi quella, quella, sì;

Che Gelinda in questo dì,

Per Elvezio più non v'è.

SCENA IV.

Elvezio, Teagene per mano dicendoli.

El. **S**on morto o Teagene.

Te. **L'**empietà del tuo Fato

Accusa o mio Signor; e gl'altri accusa.

lascia la destra di Teagene con furia

El. Dispietata, sacrilega, inumana,

Crudel Gelinda, in braccio de le angoscie

Qui puoi lasciarmi? puoi?...

si ferma languido

(Mifero Elvezio)

Teagene. *Tea.* Sire. *El.* Porgi

Aita al tuo Signor: non hò più spirto,

Non hò più vita. L'alma

Con Tirannia inaudita

Ge-

Gelinda porta seco. rendi; rendi;

O di pietà nimica,

Rendi l'alma ad' Elvezio.

Rendimi 'l cor. non poso più.

languido

Teogene. *Te.* Mio Rè.

Elvezio snuda uno stilo e che ha seco

e dice a Teogene

Con questo ferro

Presto; prendilo tū;

Via: tolgimi a le pene:

Passami il cor: quel cor, dove le piaghe

Co i lumi di Gelinda

Fedele amor formò,

Gelinda, vuoi ch'io mora, morirò.

Te. O Esemplio di Virtù. Gran Sire, Elvezio,

Frena gi' impeti ciechi

Di bendato furor: a la ragione

Non comandin gl'affetti: e al ricco Serto

Il luogo non usurpi

Il cipresso mortal fu la tua chioma.

A tè stesso sourasta: e vinci; e doma.

El. Stelle resisterò;

Mà; se potrò resistere

Mio fido, io dir non sò,

Che fà guerra a la Virtù,

Fà contrasto a la ragione

Quel Dio, che fue facelle a mè vibrò.

CA SCE-

S C E N A V.

Torna la stanza del Letto senza lumi,
continua la notte.

*Ormondo con seruo che tien in mano
lucerna accesa.*

A Rapir chi è la mia vita
Qui frà l'ombre io porto il piè.
Cieca Notte, a i furti amica,
Deh; pietosa tù assisti a mè.
In quella stanza inosservata; dove
Nascosto hò armato stuolo,
Mi celerò frà l'ombre.
Dalisa rapirò.
Sanerò di quest'alma il duolo amaro.
Dal Dio, ch'è Giove, io le rapine imparo.
entra col seruo

S C E N A V I.

*Paggi con lumi, poi Gelinda con Dalisa, e un
paggio, che porta gran bacile, con
Vesta di Porpora.*

Gel. **D** Itè o Dalisa Elvezio, (tiene
Tutto Elvezio è di te: di mè non
Più rimembranza alcuna.
Di mè più non favella,
Più nel suo cor non vivo: a mè non pensa.
M'abbandonò. (crudel) ama tè sola.

Da.

Da. (Che sento mai?) Signora: a i sospir tanti
A l'aspre, angoscie, a i pianti,
Dal suo cor, dal suo sen, chi diè l'esiglio?

Ge. Sai, che nasce ad'amore
Gemella d'incoianza.
E' volubil quel Dio, che porta bende,
E colei, che tropp'ama
Odiosa si rende.

Da. Elvezio odia Gelinda? *Gel.* Ama tè sola.
Tosto col regio sposo
Tù andrai sul vuoto Soglio.
Và: t'accompagni'l Cielo: io t'accompagno
Con l'affetto d'amica,
Co i voti del mio cor: à tè rubelle
Mai non ruotin le stelle;
A tè giri seconda
La sua rota fortuna,
A tè sia'l Fato amico.
Dalisa: và: chi popolò la terra
Prole al tuo sen conceda, e tù
Dalisa *la prende a mano*
Suplisci nel mio letto
Di mè più fortunata, al mio difetto.

Dal. Tenerezza cotanta
Fuor dal sen mi rapisce
Quest'alma, ch'è tua serua.

Gel. A tè veranno
Le fide ancelle: il seno
Quì omai ti copra, quella
Che a tè rinunzio, porpora, cui diede
L'Arabica fenice
U vermiglio Real *la bacia* vanne felice.
Se tù l'ostro hai nel sembiante,
L'ostro ancor ti copra il sen.

C 5 A chi

A chi ha in volto il Ciel stellante
Rè ch'è Giove si convien.

S C E N A VII.

Dalisa sola.

CHe intesi mai? non tiene
Per beltà, che amò tanto
Elvezio alcun affanno? e de le faci...
*qui all'improvviso viene Ormondo, prende con
violenza Dalisa, per una mano
ella dice*

Da. (Ahi) Ormondo,
Ormondo.

*Ormondo con violenza la conduce
via dicendole*

Orm. Meco vieni, e taci.

S C E N A VIII.

Gabinetti di Gelinda.

Gelinda, Arpalice.

ARpalice: dar lode
A quell'ardir; onde vibrasti 'l ferro
Al petto del tuo Rè, ne i regi tetti,
Non può chi trattò, Scettro.
Arp. I torti a la mia fede,
A la tua, per Elvezio, al Mondo esempio,
Giustamente fostenni.
Vantò colui ferito;

Da

Da i lampi del tuo ciglio
Ne la Libia condurti, e usar la forza.
Ge. Fiamma, ch'esca non hà, tosto s'amorza.
Arp. Temo d'Elvezio l'ira.
Gel. Chi ben oprò non tema.
Arp. Hò due Regi nimici. *Ge.* I Numi tutti
In tua difesa aurai.
Aurai Gelinda: asilo
Siatì 'l mio albergo: e spera.
Che la sù favorevole i tuoi casi
Prendon l'aspetto, e a tua beltà, ch'è vaga,
Si maturan contenti, io son prelagà.
Arp. Parto contenta, e spero,
Che sol può tua beltà;
Dar legge a l'empietà,
Del mio Destin severo.
Parto &c.

S C E N A IX.

Gelinda sola.

OMai tempo è ò Gelinda (tempo,
D'uscir di pene, e uscirdal Mondo: è
Elvezio già sicura:
Opra de l'amor mio, d'amor di Moglie;
Hà la suavità, e'l Regno.
Dalisa, a lui compagnia,
L'abbracciarà marito,
Principi darà al Soglio,
Eredi al Regio sposo, abbandonata
Da Elvezio, e dal mio Fato,
Qui, men di donna, inabile, infelice,
Poirche tutto perdei,

C 6 Di

Di Gelinda appena or tengo il nome,
 Qui resto. Ed a che resto? esci dal Mondo,
 Gelinda; esci di pene.
 Lumi, più non mirate.
 Ne la vicenda rea,
 Ne gli ogetti, pur anco
 Adorati da voi, le vostre angosce.
 Ferrea Notte mi tolga a l'Emispero;
 Che d'ogni ben; perduto il ben, dispero.
 Qui Teagene attendo.
 Supplicai sua bontà, perche m'involi
 Al duolo accerbo, e a l'agonie Tiranne.

S C E N A X.

*Teagene con Paggio, che porta sopra
 copa d'Oro con veste gemata
 va à Gelinda.*

IL tuo vieni o Reina,
 Crudel, perche fedele,
 Supplicato carnefice. *Gel.* Teagene,
 Tù, col dirmi Reina,
 Al favor che m'arrechì; or accompagna
 Titolo, che m'accora.
Teag. Donna Real, perdona a quel rispetto
 Ch'eternamente io debbo
 Al tuo Regio natal, e al merto eccelso.
Gel. Eh gran ministro: alma che regia nasce,
 Hà infelici nel Mondo
 Il feretro, e le fasce.
*Teagene fa che si acostì il Paggio col vaso
 a Gelinda*
Tea. La spume ecco de gl'angui in aureo vase
Gel.

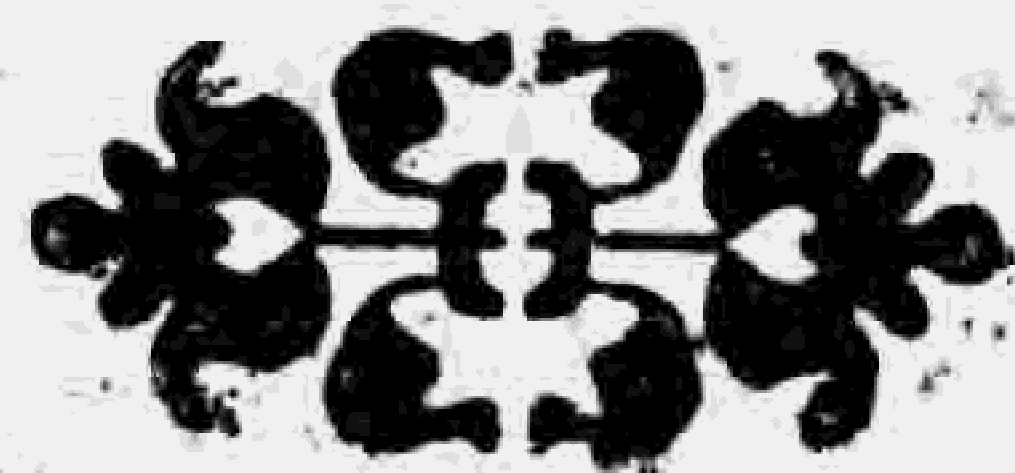
Gel. Quest'opra, a le altre, e tante,
 Che per mè tù facesti; or fà, corona.
 Parta il Sèrvo.

*Teagene depone il Vaso sopra un Tavolino
 e parte il paggio*

Teag. La grazia,
 Che al tuo cor generoso
 Di chiedermi serbai; tēpo è ch'io chieda.
Gel. Grazie più dar non può chi v'è spogliata
 D'autorità, e di grado.
 Chiedi: e quauto possiedo a tè fia dono.

Teag. Per op'ra così grande
 Non m'accusi Gelinda
 Unqua di féllonia. *Gel.* Deh, che favelli?
 Come a prova di fede
 Può dirsi tradimento?
 E delitto il favor? la grazia è colpa?
 Vatene o mio fedele,
 Luogo; se avrò frà gl'astri, il dover mio.
 Tu avrai propizio. *Teagene:* addio.

Tea. Parto, che in braccio a morte
 Chiuderti le pupille
 Non è concesso a mè.
 Mà; resta di vassallo
 L'alma, l'amor, la fè.
 Parto &c.



S C E N A X I.

Gelinda sola.

A Nimo: via: Gelinda: vola: prendi
 Il fin del viuer tuo: Sù queste foglie
 Dia la Tromba a la fama Amor di moglie.
Và à prender il Vaso del Veleno,
e dice.

Elvezio: addio,
 Dalifa: addio,
 D'ambo in salute io bevo (rq.
 Liquor ch'è dolce a mè, quãdo egli è ama-
 Figli vi dia feconda
 Nel Ciel provida stella;
 Se sterile, e rubella
 Fù auuerfa al desir mio.
Beve e poi

Amarezze dolcissime: voi foste
Vede venir Elu. ripone il Vaso
sul Tavolino

Elvezio viene; el'ultimo contento
 Viene al mio cor: più nol vedrete o lumi.

S C E N A X I I.

Elvezio, e Gelinda.

Gelinda. *Gel. Sire,*
 La sua Gelinda: Ah, nò Sign. perdona,
 Se tua disse il mio labbro:
 E scusa quell'affetto,

Che

Che per Elvezio solo,
 Eterna la radice hà nel mio petto.

*Elu. Mia, sì....**Gel. Tua Serva lo inchina con venerazione:*

E a Serua, qual conviene,
 Dona, che de' miei falli, e falli graui,
 Supplice al reggio piè chiedo perdono.

Elu. la solleva dicendole

El. Tù mia Reina. Gel. Ora tua serua io sono,
 E quì, poiche a momenti

Da i tuoi sguardi reali, (gio.

Da la Reggia, e dal Mondo, io partir deg-

El. Partirai? doue? Gel. L'alma,

Che visse in tè, che visse

De l'alma tua compagna,

Partirà sfortunata:

E partirà Gelinda,

Da Elvezio, e dal suo Fato abbandonata.

El. Nò: Gelinda. Gel. Perdona a quell'amore,
postasi di nouo inginocchiòni, egli la solleva

Che per serbarti in vita, e viuo al Regno,

Ti supplicò lasciarmi, abbandonarmi.

Perdona; se altra donna, e a tè conforte,

Al Sussurante; impetuoso, e fiero

Popolo, io già promisi.

Perdona, se a tè diedi

Pena, che a me in quel punto,

Fù pena, e fù piacer, col darti moglie,

Perdoni tua bontà, se a la tua destra

Auuidamente io strinsi,

La destra di Dalifa, ed il maggiore,

Ed' ultimo perdono

A la co'pa maggior, sia, quando Sposa

Teco ne le mie stanze, & al mio letto,

L'ancella a mè più fida

Gua

Guidai, perche suplifca al mio difetto.

*Elu. vede mutarsi di colore Gelinda,
e venir pallida*

El. Ahi: Gelinda: chi tolge,
L'astro a le gote? *Ge.* Và: ne le mie stanze
Teco per gir al Trono *languida*
De la Real mia Porpora vestita,
Ella t'aspetta: Sire *più languida*
El. Che mai? *Ge.* Si gela... *El.* O Dei. *forte*
Ge. Ne le mie vene Và mancando il fangue
El. Gelinda.

Ge. E morte io sento
Ch' intima fuor del seno
A l'alma la partita.

Elu. Mia vita, mia Reina.

Gel. A la tua ferva
Signor dona che baci...
*Presolo per la mano, mentre si abbassa per
bacciarla, cade nelle braccia*

Elu. Gelinda... e fangue cade.
Gelinda *l'appoggia sopra una sedia*
Ahi: la bell'alma
Dal sen partì.

Vede sul Tavolino quel Vaso
Quel vase *lo prende poi*
Certo velen chiudea,
lo pone sul Tavolino

Bella innocenza; sola
Del tuo morir, del mio dolor fei rea.

SCE-

S C E N A XIII.

*Teagene veloce vada da Elvezio nè vede Gelinda
suenuta sopra la sedia.*

Sire: colà ne i reggi Gabinetti
Col favor de la Notte
Ormondo, il tuo Germano,
Rapì Dalifa.

*Arimante soprauiene con lettera aperta
in mano*

Ar. Elvezio.

Raguagli abbiam, che l'African feroce
Con diluvio d'armati
Rapido corre ad' innondarti il Regno.
El. Teagene, Arimante, *languida*
La più crudel de le sciagure mie
mostra à loro Gelinda

In quel pallido volto; o Dei, mirate.
Ar. (Deh, che veggio?) è Gelinda!

Teag. E' la Reina.

El. Altrove o Teagene
Serba la nobil falma;
Che negl'Elisi ancora
A Gelinda compagna andrà quest'alma.

Teag. Ad' ubbidirti... *El.* Ascolta.
Gelinda se morì,
Ormondo ingannatore,
Se Dalifa rapì...

Ar. Rapì il Germano
La Vergine Dalifa?
Sia d'Ormondo a le genti
Pnblico il furto. *Tea.* E'l sappia

L'In

L'India tutta. *El.* Teagene Dominante
Nel Soglio, che fù mio, fieda A rimante.

fà portar via da paggi Gel. e parte

A tè splenda, e fausto ruoti
Astro amico in Ciel feren
Ed' il Popolo divoti
Arda incensi, e appenda voti
Sacri a tè Nume terren.

S C E N A XIV.

Camera d' Ormondo negl' appar-
tamenti Reali.

Dalifa, Ormondo.

O Traditor de gl' uomini, e spergiuro
De gl' alti Dei.

Orm. Dalifa: a legge alcuna

Non foggiaçé Cupido:

E da tradito amante

In amor non è colpa usar la frode.

Dal. Rapir Sposa di Rè, non è delitto?

Orm. Tè ad' Elvezio involai;

E ciò, ch' è mio, mi tolsi.

Dal. Tua non fui, tua non son, nè farò mai.

Orm. Cara Dalifa: io t' amo: e lontananza

Non fanò nel mio petto

L' amorosa ferita: in mezo a l' armi

Ogn' or tuo dolce nome

Proferir queste labbra,

E a l' or che strinsi il ferro, e che pugnai,

Tè sola, tè mia Deità invocai.

Dal. Ora cessa d' amarmi.

Da

Da mè nulla sperar, che nulla avrai.

Orm. Ingratissima, e cruda.

In mio poter tù sei. *Da.* Che far prerendi?

Orm. Ormondo nato Prence, unqua non ufa

Atti plebei, rispetta

Bellezza in ogni volto;

Nè piaceri in amor vò da gli sforzi.

Ma; ben io: *Da.* Che farai? di: che farai?

Orm. Ed' Elvezio, e Gelinda, e tù' l saprai.

sdegnato vuol partire, Dal. lo trattiene

Da. Deh: Ormondo, vieni: senti,

Ad' Elvezio, a Gelinda,

Ormondo si distaca da le mani, o vuol partire,

ella lo ferma dicendo

Ormondo: Ormondo,

Dona tue grazie a mè, chiedo prostrata.

di nuouo lo trattiene per la veste, egli con maggio

ira si distaca da lei dicendo forte

O. Sei di mie Grazie indegna, anima ingrata.

Dalifa se gli inginocchia a piedi, e dice

Da. Tua man di stragi è vag?

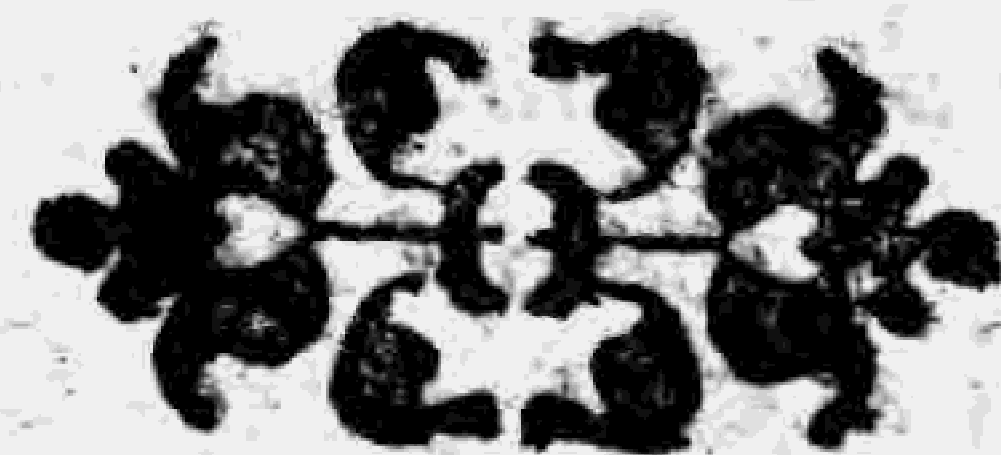
Sì: questo seno impiaga:

Togli la vita a mè.

Non oltraggiar Gelinda,

Dona la pace a mè.

Tua &c.



S C E

S C E N A X V.

Eesce Teagene, poi detti.

Te. LA Vergine Dalifa: Ormondo lascia
Al Popol che la chiede.

Orm. Il Popolo? *Tea.* Con essa

A l'uscio de la stanza ora m'aspetta.

Orm. Con qual ragion? perche?

Tea. Non dà ragione

Rissoluto, se vuole, e se pretende;

E quel ch'a lui si niega; egli si prende.

Orm. Forza farà ad'Ormondo? a questa mano,

Che svenò cento e mille

Eserciti guerrieri

Basso volgo, vil Plebe,

Rapirà chi è mia spoglia?

Venga.

snuda la spada, & imperioso vuol andar a

la porta de la Camera, lo trattie-

ne. Teagene, e dice

Teag. Nò;

Soverchia forza, ogni valor abbatte.

Ah; non si vega Ormondo

De la Plebe furente

Spirar al piede vittima svenata.

Dalifa a lui concedi.

Ormondo diriza la spada per ferir Da-

lifa, e dice

Or. Pria quest'acciar. *Tea.* Che fai?

Da. Barbaro. *Orm.* Ingrata.

Tea. Signor, Principe: Ormondo.

Quel Brando, che nel sangue

Di

Di svenate Corone,

Per sua gloria imortale ancor v'è tinto,

Con ignominia eterna; ora nel petto

Di Vergine innocente,

Mostro del Mōdo a dito; avrà le macchie?

Orm. V'è Teagene: guida

Al Popolo costei.

Spofa d'Elvezio: (il veggo)

Egli la vuole. *Tea.* E sua Reina in Trono.

Orm. Tù v'è; di ciò ch'io dico.

A chi mi rubba il cor, farò nimico.

Dal. Speranza, se non hai

Ammorza il tuo rigor,

Che un tempio s'io t'amai,

Or d'altri è questo cor.

S C E N A X V I.

Ormondo solo.

Or. IO a che quì resto? andrò a l'ingrate gēri

I miei torti dirò, dirò l'offese.

S'armi teco mio core amante

Col furore la crudeltà.

Se per lucido sembiante

Illio a terra giù cadè,

Per nov'Elena al mio piè

Illio nova caderà.

S'armi &c.

SCE.

S C E N A XVII.

Amfiteatro.

Arimante con Elvezio.

D'Africa per la guerra sbigottito
Parla per ogn' intorno
Raccolto il volgo, pensa
A' l' rischio, e a' l' uopo, e pavido consiglia.
El. Vano è per mè o Arimante ogni cōfiglio.
soprviene frettoloso Teag. e vada El.
Tea. Sire: liete novelle.

*da l' altra parte viene Ormondo con
Dalisa per mano*

Or. Germano Elvezio. *El.* Ormondo
Dalisa tū rapisti.

Orm. Meco gioissi, il Popolo Dalisa
Rende a mè; a tè Gelinda.

Tea. Ei con Dalisa, andrà in battaglia, resta
A tè Gelinda, e' l' Trono.

Ari. (Quai casi.) *Elv.* Teagene
Tū' l' hai, morta è Gelinda.

*comparisce il Popolo con Gelinda in
machina*

E' l' cadavere solo, Ahi; resta a mè.
risponde Gelinda sopra la machina,
che s'avanza

Gel. Viva son quì mio Rè.

Elv.) E' Gelinda;
Ari.)

Si-

Gel. Amor di fida moglie
Trionfa oggi per tè.
A tè il popolo mi rende,
E ad' Ormondo il tuo Germano,
Dà quel volto che l'accende,
Perche incontro a l' Africano
Voli armato
Con esercito schierato
De la Patria in difesa, e de la fè.

Popolo. Tragga l' Affrica vinta al nostro piè.
scende dalla machina Gelinda, Elv. abbrac-
ciandola con tenerezza gli dice

El. Tū vivi anima cara? *Gel.* Teagene
In liquor ch' adormenta
Cangiò il tofco letal.

Elv. abbraccia Teag. dicendogli

O Teagene.

Tea. Reina; quant' io feci
Fellonia non s'appelli.

G. Se a mio prò m'ingånasti; hà merto l'opra.

Ar. (La spene a l'amor mio svenò l'inganno.)

Tea. (Perchè di mè sia sposa
Mie speranze amorose, opraste in vano.)

quì comparisce Arp. non osservata d' Ari.

Elv. Mà: d' Arieno estinto il gran decreto?

Orm. Il rischio de la Patria è de le genti,
Legge è a le legge.

Gel. E tū o Arimante
quì fa cenno Gel. ad' Arp. che s' avvia
dicendo

Arpalice
Arpalice vada da Gel. che la prende per la
mano, e dice ad' Arim.

Sol questa

Amar

Amar tù dei , legge è del Ciel , fia teco .
gli la dà per mano poi segue

E di pudiche voglie,

Compagno al Sire amico , ama la moglie .

Coro. Così vince il fido amor
 E de gl' astri e de la fortet
 Doma l' odio, ed' il rigor .

Fine del Drama.

Nel Fine dell' Atto Prjmo.

Tea. Gioja , e riso
 D' improvviso
 A noi reca in questo dì.
 E 'l sereno
 Che il baleno
 Già rapì .

Nel Fine della Scena VI.

Tea. Vieni amico ; e lieta pace
 Alme reggie annoderà ;
 L' aureo Sol con la sua face
 Più bel giorno accenderà .